

citazioni della *Bibliotheca Universalis*, in modo da ricostruire un'immagine del panorama editoriale del XV e XVI secolo secondo la specifica angolatura prospettica che la *Bibliotheca Universalis* a sua volta riflette. L'indagine, effettuata a campione su circa 400 edizioni comprese tra le lettere B ed M del repertorio, ha come risultato una serie di grafici che evidenziano il peso quantitativo delle edizioni provenienti dalle aree tedesche e, secondariamente, francesi. Tra le città con maggiori presenze editoriali nella *Bibliotheca Universalis*, così, Venezia appare di fatto l'unico luogo di stampa italiano collocandosi peraltro al secondo posto in termini di peso numerico dopo Basilea e, per quanto riguarda l'editoria veneziana, l'editore più presente risulta essere Aldo Manuzio. Si ha in questa rappresentazione in parte il riflesso dell'universo geografico e culturale al quale Gesner ha svolto la propria biografia intellettuale, in parte il risultato di sue precise convinzioni sul piano culturale: per Gesner, come conclude S., l'Italia è un bacino informativo importante, soprattutto per quanto riguarda le opere latine e greche, non solo quelle ancora manoscritte e come tali giacenti nelle biblioteche, ma anche quelle edite a stampa.

Arrivati alla conclusione di questo ricca panoramica e del percorso appassionante attraverso cui S. conduce lo studioso, vale la pena accennare alle parole di Serrai che firmando la premessa al volume sottolinea in particolare il «nuovo, indispensabile, e promettente filone di studi e scoperte» che il volume inaugura. Non si può in effetti che concordare con tale giudizio: la peculiarità dell'approccio seguito, l'importanza del tema rispetto alle problematiche che caratterizzano la Bibliografia nei suoi fondamenti ed i promettenti sviluppi di tipo metodologico che l'indagine è

in grado di aprire fanno del volume di S. uno strumento prezioso per gli studi gesneriani e per gli studi bibliografici in generale.

Giovanna Granata



Tra i libri del passato e le tecnologie del presente: la catalogazione degli incunaboli, Atti del Seminario internazionale, Bologna-Ravenna, 2009, a cura di Lorenzo BALDACCHINI e Francesca PAPI, Bologna, Editrice Compositori, 2011, 173 p., ill., ISBN 978-88-7794-734-5, € 15.

A due anni di distanza dal Seminario Internazionale sulla catalogazione degli incunaboli dall'omonimo titolo nato dalle sollecitazioni di Anna Manfron e Claudia Giuliani, conservatrici delle biblioteche dell'Archiginnasio di Bologna e della Classense di Ravenna e promosso, oltre che dai due menzionati Enti, dalla Facoltà di Conservazione dei beni culturali, dal Dipartimento di Storie e metodi per la conservazione dei beni culturali dell'Università di Bologna, sede di Ravenna, dalla Fondazione Flaminia, dalla Soprintendenza per i beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna, svoltosi a Ravenna e Bologna nell'aprile 2009, è uscita la pubblicazione che ne raccoglie gli atti. Mancano nella pubblicazione gli interventi di John Goldfinch, incunabolista della British Library sul progetto ISTC, e di Neil Harris, dell'Università di Udine, sul rispetto della "regola di Gregory" negli incunaboli stampati su pergamena; un vuoto incolmabile per chi non ha avuto l'occasione di partecipare al Seminario.

Dopo i saluti di Donatino Domini (p. 11), Direttore Istituzione Biblioteca Classense di Ravenna, e l'introduzione di Rosaria Campioni (p. 13-14), Soprintendente per i beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna, apre Alberto Petrucciani con *La catalogazione degli incunaboli: per l'IGI, con l'IGI, oltre l'IGI* (p. 15-24), denunciando la mancanza di una sagistica italiana dedicata alla catalogazione degli incunaboli e riprendendo quanto già evidenziato in *La catalogazione degli incunaboli*, uscito in una miscellanea in occasione dei 65 anni di Diego Maltese nel 1994. Partendo dalla delicata questione della descrizione delle edizioni nell'IGI, «basata su forme d'uso tradizionale piuttosto che sulla trascrizione anche semplificata e modernizzata di quanto dichiarato nel libro stesso» (p. 17), come invece avviene per le edizioni del secolo XVI, lo studioso rivendica il ruolo fondamentale assunto dal repertorio e concentra gli obiettivi di base di qualunque catalogo di edizioni del Quattrocento in due punti: il miglioramento del quadro bibliografico e la storia dell'esemplare. Anche se il sistema di presentazione degli elementi delle edizioni presenti nell'IGI differisce non poco dalla prassi catalogografica delle edizioni dal 1501 in poi, Petrucciani ritiene che non abbia senso discostarsi da un simile metodo di descrizione senza la possibilità di raggiungere un risultato più ampio e senza tenere conto dei nuovi contesti quali ad esempio la pubblicazione (allora imminente) delle *Reicat* che comprendono «la catalogazione di pubblicazioni di qualsiasi genere e su qualsiasi supporto» (par. 0.1.1).

Il contributo *IGI e ISTC: tra passato, presente e (forse) futuro* (p. 25-29), è di Pasqualino Avigliano dell'Ufficio Incunaboli della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, secondo cui la pub-

blicazione, nel 1981, dell'ultimo volume dell'IGI, con gli aggiornamenti delle *Aggiunte correzioni ed indici*, rappresentò non un traguardo ma un punto di partenza per lo sviluppo di IGI poiché «molte erano le segnalazioni di nuovi esemplari che continuavano a pervenire alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma» (p. 25). Nel 1992 la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma entrò a far parte del progetto *Incunabula short-title catalogue* della British Library a seguito del quale si effettuò il riversamento dei dati IGI nell'ISTC sino al 1999, coinvolgendo in tal modo ogni Assessorato regionale ai beni culturali nell'aggiornamento dell'elenco delle biblioteche o di nuovi istituti culturali; purtroppo molte biblioteche ecclesiastiche non aderirono al progetto di verifica, forse per diffidenza. I contatti con la British Library sono ancora vivi e i responsabili dell'aggiornamento delle localizzazioni potranno, grazie alla nuova piattaforma e tramite un codice di accesso, intervenire direttamente sulla base dati senza incorrere nel rischio di perdere tutti i dati inseriti per un blocco improvviso del computer.

L'intervento *Collecting, cataloguing, and Digitizing Incunabula* (p. 31-45) di Bettina Wagner della Bayerische Staatsbibliothek di Munchen, traccia la storia della biblioteca dal lontano 1558, quando era la libreria di corte della famiglia Wittelsbach, fino al 1918 quando, al termine della grande guerra, fu rinominata Biblioteca di Stato. Lungo l'arco di oltre 450 anni le collezioni si sono rimpolpate grazie alle soppressioni dei monasteri del sud della Germania e all'incameramento delle biblioteche monastiche. Rimarcando la somiglianza delle collezioni librerie dei vari monasteri, e come, improvvisamente, molti esemplari delle stesse edizioni (copie) arrivassero a Monaco, Wagner ricorda

la storia della vendita indiscriminata e incontrollata di molti duplicati di cui hanno beneficiato, alla fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, l'Europa e gli Stati Uniti. Ripercorre brevemente la storia della catalogazione degli incunaboli prendendo le mosse dal *Repertorium bibliographicum* dell'Hain che fu, per la maggior parte, compilato sullo studio degli incunaboli della Biblioteca Reale di Monaco di Baviera. Nel 1971 una ri-catalogazione porterà alla pubblicazione, tra il 1988 e il 2000, dei 5 volumi dell'*Inkunabelkataloge Bayerischer Bibliotheken*. Gli ultimi due volumi, degli indici, delle condordanze e delle provenienze sono del 2005 e 2009. Peculiare la scelta tedesca, estranea sia a Hain che al GW, di identificare, nell'operazione di catalogazione, i veri autori delle opere (senza cioè trascrivere i soli nomi presenti sulle edizioni) e la scelta di individuare i titoli uniformi sulla base delle regole internazionali. Altra particolarità del BSB-INK è la scelta di elencare tutti i testi (opere) che si trovano all'interno di un'edizione, incluse le dediche, i prologhi etc. Anche la descrizione del singolo esemplare è più dettagliata che nei vecchi cataloghi di incunaboli. Nel 2004 parte il progetto di convertire il catalogo stampato in un database accessibile in rete consultabile all'url <http://www.bsb-muenchen.de/Inkunabeln.181.0.html>. Tra le molteplici voci di ricerca emergono, per la storia non editoriale degli incunaboli, le ricerche per provenienza, legatura e antiche signature. Preme ricordare come le descrizioni degli esemplari del BSB-Ink siano basate sull'uso di un vocabolario controllato, quello che in Italia stiamo ancora aspettando. Wagner conclude l'intervento, con l'elenco dei progetti messi in atto in Germania per la riproduzione digitale delle collezioni di incunaboli (all'indirizzo <http://inkunabeln.digitale-sammlungen.de/>

[bilder.html](#)); progetti che, come evidenzia Marco Santoro nelle conclusioni, provocano una punta di bonaria invidia.

Il breve saggio di Piero Scapecchi, *Catalogare incunaboli: tra documenti e archivi* (p. 47-49), rappresenta un vero e proprio vademecum del catalogatore di incunaboli. Ricordando come un catalogo sia sempre un'opera *in fieri*, nella cui redazione è importante tener conto degli archivi storici delle biblioteche dei precedenti cataloghi manoscritti delle grandi vendite sette-ottocentesche, Scapecchi si sofferma sull'importanza della trascrizione, individuazione e datazione delle note di possesso negli esemplari d'incunaboli sine notis al fine di stabilire una data di pubblicazione *ante quem*.

Claudia Giuliani con *Gli incunaboli della Biblioteca Classense di Ravenna, fra erudizione e censimento* (p. 51-61) e Anna Manfron con *Luigi Frati e Albano Corbelli: due direttori per un catalogo* (p. 89-128) tracciano, attraverso lo studio di documenti d'archivio delle biblioteche, la storia dei protagonisti e delle collezioni delle proprie istituzioni chiarendo, con questi contributi, come le funzioni del bibliotecario non siano solo quelle del prestito, del *reference* o della consultazione ma anche quelle, forse più entusiasmanti, della ricostruzione storica del fondo librario e dell'istituzione in cui si lavora.

In *Note su alcune varianti di stampa rinvenute sui lessici italiano-tedeschi della produzione incunabolistica italiana* (p. 129-142), Federica Fabbri analizza il tema delle varianti nelle edizioni del XV secolo, argomento per molti versi ancora (paradossalmente) da esplorare e strettamente connesso con la loro catalogazione. Edoardo Barbieri, nel suo intervento *La storia degli incunaboli: per una storia* (p. 67-77) delinea (così come aveva fatto in *Haebler contro Haebler. Appunti per una storia dell'incunabolistica novecente-*

sca, Milano, 2008), la storia della catalogazione e descrizione degli incunaboli attraverso quei protagonisti che l'hanno resa una scienza a tutti gli effetti: da Mattaire, con gli *Annales typographici* del 1719 (e supplementi) a Panzer, autore di un'omonima opera pubblicata tra gli anni 1793-1797, dall'opera bibliografica, *Repertorium bibliographicum... ad annum MD* dell'Hain, alle appendici curate da Walter A. Copinger e da Dietrich Reichling; da Henry Bradshaw a Robert Proctor e Alfred Pollard, cui si deve la realizzazione del BMC, il *Catalogue of books printed in the XVth Century now in the British Museum*, da Marie-Leontine-Catherine Pellechet a Marie-Louise Polain, per l'area francese. Infine il campione dell'incunabolistica: Konrad Haebler autore del *Typenrepertorium der Wiegendrucke e dell'Handbuch der Inkunabelkunde*, nonché anima del più grande progetto di censimento di incunaboli mai concepito: il *Gesamtkatalog der Wiegendrucke*. Terminando l'*excursus* storico Barbieri evidenzia come l'ISTC sia il punto sintetico di questa lunga *traditio* rappresentando «una specie di indice cumulativo dei più autorevoli repertori esistenti: ISTC non fornisce la descrizione dell'incunabolo, ma le indicazioni per reperirla nella bibliografia cartacea esistente. Questo dato è estremamente importante: chi pensa ai repertori incunabolistici in formato elettronico che prescindano da ISTC o, meglio, dalla necessità di ricollegarsi alla tradizione delle schede descrittive analitiche cartacee sbaglia strada. Non si diffonde, infatti, la cultura incunabolistica snaturandola, ma istruendo adeguatamente chi se ne deve occupare» (p. 75).

Senza voler entrare troppo nello specifico è bene ricordare che in piccole biblioteche il catalogatore di fondi librari, in cui accidentalmente possono trovarsi incunaboli, è costretto spesso a lavora-

re in condizioni disagiate, senza il supporto di repertori bibliografici cartacei adeguati; in molti casi la connessione internet diventa veramente l'unica ancora di salvezza per potersi destreggiare nel riconoscimento delle edizioni. L'ISTC, pur con tutti i pregi, non fornisce la descrizione dell'incunabolo, come giustamente rammenta Barbieri, ma fornisce una descrizione semplificata dell'edizione, con i nomi dei luoghi in inglese, indicando tutti i riferimenti bibliografici per individuarla nei vari repertori. Il GW, d'altro canto, fornisce, fortunatamente, la trascrizione dell'incipit del fascicolo b, secondo la tradizione catalogografica della Pellechet; in questo modo è possibile identificare l'edizione o per lo meno restringere l'indagine a poche edizioni. Nel GW o nell'ISTC è però possibile trovare il link alla digitalizzazione di un'esemplare dell'edizione; a questo punto il confronto del proprio esemplare, in fase di lavorazione presso un ipotetico piccolo centro bibliotecario, con le immagini non lascia scampo ad altri dubbi e è possibile identificare l'edizione posseduta. In tali situazioni per individuare un'edizione occorre la copia digitale di un'esemplare di quella edizione (che in questo caso funge da copia ideale e quindi da edizione), perché la descrizione dell'edizione, cui è associata la digitalizzazione, non è sufficiente a descriverla adeguatamente.

Il ragionamento di Barbieri serve per introdurre il saggio di Lorenzo Baldacchini, *Dubbi di un catalogatore (occasionale) di incunaboli* (p. 79-88) che, di tutt'altro avviso, ritiene che si possa e si debba mettere in discussione la tradizione catalogografica degli incunaboli. Ricordando, come aveva fatto Petruciani nel suo intervento, come le *Reicat*, a differenza delle *Rica*, si occupino anche della catalogazione degli incunaboli, Baldacchini analizza la base dati SBN

rivelando come nell'Indice siano state inserite, da alcune biblioteche, informazioni bibliografiche relative ad edizioni anteriori al 1501. Baldacchini s'interroga sull'utilità di un riversamento dell'IGI in SBN mettendo sul piatto della bilancia soprattutto gli aspetti positivi, in termini di informazione, per un utente qualunque che non sia un esperto. Già Marielisa Rossi ne *Il libro antico dal XV al XIX secolo: analisi e applicazione della seconda edizione dell'ISBD(A)* del 1994 aveva contemplato nelle sue descrizioni gli incunaboli secondo un metodo catalografico, l'ISBD(A), che si discosta dalla tradizione dello *short-title* propria della storia della descrizione delle prime edizioni a stampa. Anche se nel testo non troviamo esempi concreti di schede catalografiche d'incunaboli, il titolo del saggio non lascia dubbi sull'applicazione dell'ISBD(A) anche a questo tipo di materiale. L'uscita della pubblicazione di Rossi aveva suscitato polemiche tra chi sosteneva che la descrizione dei paleotipi dovesse essere distinta dal materiale stampato dopo il 1501 (compreso) e chi invece sosteneva, progressivamente, che le prime edizioni potessero essere adeguatamente descritte con l'ISBD(A). A questo punto è il caso di ricordare che il 24 febbraio scorso l'ICCU ha inviato ai responsabili dei Poli SBN una lettera in cui è richiamata l'attenzione sull'opportunità di includere gli incunaboli nel Servizio Bibliotecario Nazionale. Nella lettera, firmata dal Direttore Rosa Caffo, si spiega che i primi obiettivi del catalogo collettivo nazionale si sono concentrati sulla catalogazione del patrimonio librario non catalogato determinando l'esclusione dell'inserimento dei primi libri a stampa che risultavano già censiti nell'IGI. Poiché alcune biblioteche hanno già catalogato i loro incunaboli in SBN, la lettera continua: «al fine di

non penalizzare l'utenza che trova descritti gli incunaboli in modo casuale di conseguenza incompleti, sia per quantità di notizie bibliografiche che per quantità di localizzazioni, l'indicazione che s'intende dare è quella di catalogarli in SBN». Si tratta di un cambiamento epocale dell'Indice SBN che fino ad oggi vietava la catalogazione di questa tipologia di beni librari; la circolare, per molti versi, arriva con un certo ritardo rispetto alla prassi che si stava consolidando tra i poli SBN. Consultando la base-dati dell'Indice per esempio, il 4 aprile 2012, inserendo l'intervallo di date 1460-1500 si estrapolano 1999 (una bella cifra) informazioni bibliografiche relative a quegli anni di stampa. La stessa ricerca, effettuata lo scorso 6 marzo, aveva portato all'estrapolazione di 1941 edizioni: le biblioteche hanno risposto positivamente all'emanazione della circolare dell'ICCU inserendo in SBN, in meno di un mese, più di 50 incunaboli.

Questi dati ci portano a sottolineare un altro elemento: già all'inizio di marzo i record bibliografici degli incunaboli erano molti: 181 istituzioni bibliotecarie non hanno aspettato la circolare per inserire i loro incunaboli nel catalogo nazionale. Fra queste alcune sono ecclesiastiche: ad esempio, la Biblioteca del Monastero di San Prospero dei Benedettini Olivetani di Camogli (le cui cinquecentine sono catalogate in SBN). Essa possiede due incunaboli: Petri Marsi Interpretatio in officia Ciceronis ad reuerendissimum in Christo patrem & dominum. d. f. Gonzagam cardinalem Mantuanum. - (Venetiis : per Baptistam de Tortis, 1484 die xiii martii). - [182] c. ; fol. (Rif.: IGI 2909, descritta analiticamente in BSB-Ink C-360; GW 6953. - Contiene il testo commentato delle seguenti opere di Cicerone: De officiis; Laelius, Cato maior. - Gr. ; rom.

- Segn.: a-c⁸ d⁸ (±d1 ; ±d10) e-p⁸ q⁶ r⁴ s⁸ t⁶ u⁶ (±u1 ; -u6) v-z⁶ &⁶ cum⁶. - Bianca la p. a1r.), e la *Rhetorica vetus et noua cum commentario M. Fabii Victorini*. - (Impressum Venetiis : per Ioannem de Forliuio & Iacobum Britannicum Brixianum, 1483 die 17 iulij) - [75] c. ; fol. (Rif.: Hain *5078; GW 6737; ISTC ic00648000. - Cors. ; rom. - Segn.: a-h⁸ i-k⁶. - Bianca la p. a1r) secondo la descrizione che si trova in SBN. Facendo una ricerca nell'ISTC la prima edizione corrisponde a ic00600000: *De officiis* (Comm: Petrus Marsus). Add: *Laelius, sive de amicitia* (Comm: Omnibonus Leonicensis); *Cato maior, sive de senectute* (Comm: Martinus Phileticus); *Paradoxa Stoicorum* (with a partial commentary), Venice: Baptista de Tortis, 13 Mar. 1484, f^o, secondo la descrizione dell'*Incunabula short-title catalogue* della British Library. L'edizione è posseduta dalle seguenti biblioteche italiane: Bolzano Museo; Firenze N; Modena Est; Napoli N (2); Padova U; Palermo C; Roma Cors (49.B.4); Tolentino C; Vaticano BAV Inc.II.408(1) (secondo la forma delle localizzazioni riportate nell'ISTC). L'esemplare posseduto dalla biblioteca degli Olivetani di Camogli non risulta censito nell'IGI; lo stesso valga per l'esemplare dell'altra edizione. La decisione dunque di catalogare i due quattrocentini in SBN è stata presa per tutelarli; nel vecchio catalogo cartaceo della biblioteca monastica i due esemplari erano stati descritti come un'unica edizione poiché legati assieme.

Non è il caso di insistere sull'importanza strategica della catalogazione degli incunaboli in SBN per l'individuazione di esemplari sconosciuti e posseduti da biblioteche ecclesiastiche o minori che non hanno partecipato, per chissà quali motivi, all'*Indice generale degli incunaboli*. Ci preme mettere in evidenza un altro dato sulle informazioni relative ad

edizioni del XV sec. inserite in SBN: ben 239 edizioni riportano come data d'edizione il 1500: una data che definisce cronologicamente «la categoria di 'incunabolo' come prodotto tipografico del XV secolo (quindi fino all'anno 1500 compreso! Chi dice diverso sbaglia!)» (p. 68), secondo le parole di Barbieri. Sorge il dubbio che chi ha catalogato queste edizioni era estraneo alle questioni legate al limite cronologico indispensabile per distinguere un incunabolo da una cinquecentina; spesso infatti nelle biblioteche di conservazione si decide di catalogare il materiale per secoli. Con questo non si vuole semplificare la questione; anzi la catalogazione degli incunaboli è un argomento ancora da approfondire e la circolare, purtroppo, non fornisce indicazioni sulla modalità della loro descrizione e non addita una precisa linea teorica, fra quelle elaborate o discusse nel tempo. Per esempio, Petrucciani ricorda che nella descrizione degli incunaboli è obbligatorio citare descrizioni analitiche contenute in bibliografie o cataloghi autorevoli: par. 4.7.1.1 *Riferimenti bibliografici per le pubblicazioni antiche delle Reicat* (all'interno della Parte I, nelle norme sull'area 7 della descrizione bibliografica). Serrai, già nel 1989, aveva viceversa criticato la prassi delle citazioni bibliografiche nella descrizione dei paleotipi nell'articolo *Sugli incunaboli e sui cataloghi di incunaboli* (Schegge, 73), pubblicato ne «Il bibliotecario», XX-XXI, 1989. Altro punto delicato e fonte di possibili soggettività della catalogazione è l'area 1 del titolo e delle indicazioni di responsabilità. Secondo la *Guida alla catalogazione in SBN: libro antico*, Roma, 1995 infatti, la fonte prescritta d'informazione è il frontespizio. Ma si specifica poi: «Se la pubblicazione è priva di frontespizio, si sceglie come sostituto del frontespizio una

fonte d'informazione alternativa [...] che presenti l'informazione più completa, preferendo una fonte interna alla pubblicazione rispetto ad una esterna. In caso di dubbio, l'ordine nella scelta dovrebbe essere: colophon, occhietto e altre pagine preliminari, intitolazioni, titolo corrente, incipit, explicit, le prime parole del testo principale, le prime parole della pubblicazione» (par. 0F1). Un altro punto dolente nella catalogazione è sicuramente il riconoscimento delle edizioni cosiddette *sine notis*; lo studio dei caratteri tipografici, l'analisi della filigrana (necessari per il riconoscimento di queste edizioni), sono tematiche, problematiche e metodi d'indagine per molti versi estranei al catalogatore "medio" di fondi antichi e non vengono discusse a fondo nemmeno dai relatori del Seminario qui presentato.

Alla luce di tali questioni, la circolare dell'ICCU sulla catalogazione degli incunaboli in SBN si inserisce pienamente, quasi come un fulmine a ciel sereno, nel contesto delle argomentazioni discusse nel volume di Atti e porta a ritenere che le riflessioni, anche accese, sulla catalogazione dei paleotipi non siano ancora terminate. I contributi di Petrucciani e di Baldacchini, affrontano dunque il problema della catalogazione con un occhio rivolto al passato ma con lo sguardo proteso verso il futuro; l'uno vagliando, criticamente, l'ipotesi di usare strumenti di catalogazione recenti raggiungendo risultati più ampi come la scoperta di nuovi esemplari, varianti e, chissà, anche nuove edizioni; l'altro, profeticamente, suggerendo di includerli nell'Indice del Servizio Bibliotecario Nazionale senza per questo dovervi riversare l'intero IGI.

Francesca Nepori



Maria Gioia TAVONI, Paolo TINTI, *Pascoli e gli editori. Dal «mio editore primo» a Cesare Zanichelli*, introduzione di Andrea Battistini, Bologna, Pàtron, 2012, 271 p., ill. (Collana della «Rivista Pascoliana», 7), ISBN 978-88-555-3164-1, € 23.

Non sono molti i protagonisti della letteratura italiana, nemmeno di quel Novecento così approfondito dal punto di vista critico e storico, a godere di un'indagine quasi completa sul rapporto che essi intrattennero con il mondo della libreria, della tipografia e dell'editoria del loro tempo, sia in patria sia all'estero. Il centenario di Giovanni Pascoli, morto a Bologna il 6 aprile 1912, ricorrenza che rischia di passare sotto silenzio anche a causa degli scellerati tagli ai fondi destinati alla cultura nel nostro paese, ha suscitato oltre a convegni ed edizioni critiche anche il volume di Maria Gioia Tavoni e Paolo Tinti il quale colma questo vuoto, almeno per uno dei maggiori poeti dell'Italia postunitaria.

Sono sei i capitoli lungo cui si snoda la vicenda editoriale di Pascoli, a partire dal 1887 e da Raffaello Giusti (che in quell'anno pubblica su «Cronaca minima» un suo poemetto), passando per il periodo messinese quando il professore di Letteratura latina della locale Università affidò i suoi lavori a Remo Sandron e a Vincenzo Muglia, sino alla maturità segnata da Enrico Bemporad e da Cesare Zanichelli ed oltre, per giungere al ventennio dominato dalla sorella Maria che dopo la morte del poeta tutto amministrò (ottenendo la cessione dei diritti ad Arnoldo Mondadori) terminato il processo nel 1932. Il Pascoli che emerge da queste pagine non è soltanto il grande poeta a tutti noto (se non da tutti amato) ma soprattutto l'oculato